

# Prima Lettera ai Tessalonicesi

Conversazione biblica di don Claudio Doglio\*

## 11. Raccomandazioni pastorali (1Ts 5,12-22)

Una prima organizzazione della comunità: i capofamiglia .....	1
La Chiesa, garante della trasmissione della rivelazione .....	2
Valorizzare le persone .....	3
Quattro consigli fondamentali .....	3
Rallegratevi sempre .....	4
Non spegnete lo Spirito .....	5
Una meditazione attuale su parole antiche .....	7

L'ultima parte della lettera possiamo chiamarla la quinta catechesi, ma in realtà è una antologia di consigli, cioè una serie di esortazioni con cui l'apostolo termina la parte formativa della sua lettera.

Al v. 5,12 troviamo un inizio molto simile a quello che avevamo già notato in 4,1: «*Vi preghiamo poi, fratelli*» e così il cerchio si chiude e quelle cinque catechesi sono incorniciate bene da segni retorici che danno unità al tutto.

### Una prima organizzazione della comunità: i capofamiglia

La prima esortazione riguarda i superiori o, meglio, quelli che sono responsabili in una comunità. Paolo sta pensando ai preti, ai presbiteri; letteralmente sarebbero gli "anziani", ma la traduzione migliore direbbe: "capifamiglia". Le comunità cristiane si sono organizzate come famiglie, con dei responsabili. Una volta le famiglie non erano così piccole come oggi noi sperimentiamo nella nostra cultura occidentale, erano famiglie patriarcali dove vivevano insieme, non nello stesso appartamento, ma magari nello stesso villaggio, tante persone tutte apparentate con uno che era vistosamente il responsabile, il capofamiglia.

Questo sistema è stato adottato dalla comunità cristiana primitiva che ha così organizzato le comunità in gruppi. Se la comunità era di poche persone, naturalmente era un gruppo. A mano a mano che la comunità aumentava di numero doveva organizzarsi in più gruppi e ogni gruppo aveva un responsabile, un animatore, una guida.

Quando c'erano più gruppi si trovava un responsabile di zona che tenesse il controllo dei vari gruppi nella città o nella regione. Quindi, senza pensarla a tavolino, in partenza, nel giro di alcuni decenni si è organizzata la struttura gerarchica che noi conosciamo, in parrocchie e in diocesi, anche se l'organizzazione territoriale è tardiva, perché il punto di partenza sono le persone, la relazione fra le persone.

---

\* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

Nella città di Tessalonica non ci dovevano essere molti gruppi cristiani; la chiesa, essendo appena nata, doveva essere abbastanza ridotta di numero, però le persone responsabili che si impegnavano in alcuni servizi dovevano essere di un certo numero, e infatti Paolo ne parla al plurale.

## **La Chiesa, garante della trasmissione della rivelazione**

**5,**<sup>12</sup>Vi preghiamo poi, fratelli, di aver riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono; <sup>13</sup>trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro.

C'è un invito ad apprezzare il lavoro degli altri. La semplice espressione “quelli che faticano fra di voi”, cioè quelli che fanno fatica, quelli che lavorano, non è chiara; però, subito dopo, specifica indicando “quelli che stanno sopra” o, meglio, “davanti”. Quelli che vi stanno davanti, cioè che vi precedono, vi guidano e che vi ammoniscono, vi fanno la predica, vi trasmettono la volontà di Dio. Riconoscete il loro lavoro!

Avere riguardo è soprattutto avere sguardo, cioè guardare, vedere. Paolo sta dicendo: accorgetevi che ci sono delle persone che lavorano per voi, aprite gli occhi e guardate; intendo parlare di quelli che vi guidano e che vi formano. Trattateli in modo rispettoso nell'*agàpe*, tenendo conto che il loro lavoro è un lavoro buono, utile.

Questa esortazione probabilmente lascia immaginare un clima di tensione, qualche problema di organizzazione. Di fatti, poco dopo, si parlerà degli indisciplinati, cioè di persone che non rispettano la disciplina, ma vogliono andare per conto loro.

L'organizzazione iniziale fu tutt'altro che facile, ma il problema fondamentale non era quello di creare una struttura come un ordine religioso, ma era quello di trasmettere correttamente la tradizione apostolica e l'insegnamento di Gesù.

Infatti, avendo così pochi strumenti, era possibile che si creassero tanti gruppi diversi e, nonostante questa organizzazione capillare e molto attenta degli apostoli, si sono ugualmente moltiplicati i gruppi che chiamiamo eretici, cioè quei gruppi che hanno costituito parte a sé e, in tutta la storia della chiesa, queste realtà si sono moltiplicate.

L'autorità nella chiesa ha il compito di tenere unita la comunità alla tradizione di Cristo; il compito dei responsabili è quello di impedire le divisioni e i tradimenti alla rivelazione di Cristo.

L'obbedienza al papa e ai vescovi è una obbedienza anzitutto dottrinale, cioè è l'accettazione della vivente tradizione apostolica, garantita dalle Scritture, ma trasmessa personalmente dagli apostoli e dai successori degli apostoli. Il compito di un vescovo è quello di garantire la giusta fede e di garantire che la Scrittura trasmette veramente la Parola di Dio e la rivelazione di Gesù Cristo e far sì che nella sua terra e nel suo tempo si sia fedeli all'insegnamento di Cristo.

Tutto il resto è marginale e secondario. Così anche in una comunità religiosa, il primo compito dei superiori è quello di garantire la fedeltà a Cristo e al carisma della famiglia religiosa.

Quella è la prima obbedienza, perché è sempre obbedienza a Cristo e alla Parola. Rendetevi conto che c'è qualcuno che lavora perché voi possiate camminare. Chi va davanti apre la strada. C'è qualcuno che ha lavorato prima di noi e ha preparato la strada a noi; un primo esercizio di carità è riconoscere il lavoro degli altri.

Vivete in pace tra voi.

Per realizzare la pace è necessario questo vicendevole riconoscimento: la pace è strettamente legata alla stima del lavoro altrui. La tentazione è di chiudersi nel proprio lavoro: quello che faccio io vale, gli altri non fanno niente. Superato questo istinto di base, devo rendermi conto che gli altri fanno un lavoro prezioso per me. La pace è una relazione di giustizia che riconosce il valore di ciascuno e permette di costruire un corpo omogeneo.

## Valorizzare le persone

Perché ci sia la pace è necessario, indispensabile, che ognuno sia rispettato e valorizzato, ma la persona è il criterio, perché la persona è creatura di Dio. Se la persona ha certe caratteristiche, doti, capacità, propensioni, tutto questo gli viene da Dio e la prima obbedienza è valorizzare la persona nelle sue qualità. Far fare la maestra a chi vuol fare l'infermiera è grave disobbedienza a Dio, perché se la qualità è dell'infermiera, farle fare la maestra è fare violenza a Dio, non è educare la persona.

Purtroppo c'era uno schema del genere; era uno schema delittuoso che ha fatto tanti martiri, tante vittime e non è uno schema buono. Questo però non significa cedere e lasciar fare a ciascuno quello che vuole, ma valorizzare le persone perché possano rendere pienamente. Questo è l'indizio, il criterio per poter operare bene ed è obbedienza al Signore.

Così anche per il numero. A noi piacerebbe essere in tanti; se siamo in pochi lavoriamo in pochi, per cui l'obbedienza è anche legata alla quantità. Facciamo quello che possiamo nella quantità in cui siamo; voler fare di più o di meno è non rendersi conto della realtà. Vivere in pace significa realizzare ciascuno la propria dote, valorizzare quello che c'è, realizzare le potenzialità che ci sono. Le caratteristiche delle opere vengono dopo, prima ci sono le persone.

Tante persone che hanno la dote dell'infermiera creeranno delle opere di cura degli ammalati, tante persone che hanno la dote dell'insegnante creeranno delle opere di insegnamento. Il rischio è che, con il cambiare delle età e delle persone, le opere restano e le persone vengono strangolate per essere messe nei posti.

È necessaria invece una libertà grande; dobbiamo uscire fuori dagli schemi e valorizzare le persone. L'unica ricchezza che abbiamo sono le persone. La chiesa è fatta di persone, questa è la ricchezza. Abbiamo tante case, tante chiese, tanti palazzi, tanti cortili; abbiamo tante strutture, potrebbero non esserci più. Paolo non ne aveva nemmeno una, ma la forza della prima comunità è stata la valorizzazione delle persone. Quando le persone sono realizzate, la realtà della chiesa è viva, vivace, attiva, costruttiva. Quando le persone sono mortificate le chiese sono dei mortori, è inevitabile. Quando una persona è realizzata vive in pace, quando non c'è pace ci sono dei problemi.

## Quattro consigli fondamentali

<sup>14</sup>Vi esortiamo, fratelli:

Quattro consigli, molto veloci, scattanti, uno dopo l'altro:

- 1) correggete gli indisciplinati,
- 2) confortate i pusillanimi,
- 3) sostenete i deboli,
- 4) siate pazienti con tutti.

In realtà a Paolo interessano tre categorie di persone. Anzitutto gli indisciplinati, quelli che non stanno nell'ordine, che rifiutano l'ordine.

La comunità cristiana, essendo una comunità, è una realtà ordinata, come una famiglia e una famiglia, per vivere serenamente, ha bisogno di un ordine, di una struttura, di un regolamento di base. Quando all'interno di una famiglia qualcuno non sta alle regole del gioco, la famiglia va in crisi. La chiesa è una grande famiglia e, per poter vivere in comunità, si dà delle regole, delle norme, delle indicazioni che aiutano le persone. I saggi legislatori, nella storia della chiesa, hanno sempre trovato delle vie per liberare. Le norme non sono mai costringenti, ma sempre liberanti; le regole di vita comunitaria aiutano a vivere.

Dare un orario aiuta a vivere, perché io so quanto tempo ho a disposizione; alla tale ora ci si trova per fare quella cosa insieme. Se io non stabilisco l'ora, creo confusione, enormi disagi.

La precisione all'orario è un aiuto per tutti, fa guadagnare tempo. Ho fatto un esempio banale,

ma per poter vivere insieme bisogna darsi degli orari e rispettarli. Quelli che vanno fuori di questo schema – ecco gli indisciplinati – hanno bisogno di essere corretti. Se c'è qualcuno che tendenzialmente arriva in ritardo è necessario correggerlo e Paolo lo dice alla comunità: “Correggete quelli che non stanno alle regole”.

Poi ci sono i pusillanimi, una parola che in italiano si usa poco, l'hanno voluta adoperare perché rende proprio il calco sul greco: «ὀλιγόψυχος» (*oligó-psychos*) deriva da “*óligo*” = “piccolo” e “*psychos*” = “animo, carattere”. Ecco allora “pusillo” che vuol dire piccolo unito ad “animo”. Quindi un pusill-anime è uno che ha l'animo piccolo, cioè un timido, uno incerto, insicuro, spaventato. Sono quelli che non hanno fiducia in se stessi, che si scoraggiano, che si deprimono. Confortateli, date forza, incoraggiate quelli che restano indietro.

Poi ci sono i deboli, ma lo stesso aggettivo in greco potrebbe indicare anche i malati, deboli nel senso di affetti da qualche malattia; siamo però in ambito morale, quindi intende parlare dei viziosi, quelli che sono deboli per carenza di virtù. Quelli dovete sostenerli, tenerli su. Questo atteggiamento equivale a curare, a trasmettere forza.

Nei confronti di tutti dovete essere magnanimi, più che “pazienti” è meglio adoperare questo altro aggettivo che rende il contrario di pusillanime: magnanimo, cioè “animo grande”. Hai l'animo piccolo o l'animo grande?

L'animo piccolo è il pavido, il vigliacco, il codardo, mentre il magnanimo è il coraggioso. Però questa grandezza d'animo manifestala con tutti, cioè non essere di piccole vedute, allarga l'orizzonte. Noi usiamo questa immagine: avere i paraocchi, guardare sempre e solo nel proprio piccolo, io guardo il mio pezzetto e non mi interesso di altro. Paolo dice: no, allarga l'orizzonte, guarda lontano, guarda oltre il tuo tavolino.

“Pazienti con tutti” vuol dire molto di più dell'essere capaci di sopportare le persone moleste; vuol dire essere capaci di avere grandi prospettive e di valorizzare tutti. Insiste ancora con altri consigli veloci.

<sup>15</sup>Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti.

Una bella sintesi. State bene attenti a non rispondere al male con il male; impegnatevi a fare sempre e solo il bene, fra di voi e nei confronti di tutti gli altri. Non ne avete di nemici, il male non è mai da cercare: il male fa male e fa sempre male. Scegliere una strada di male è sempre sbagliato; lì per lì ti può dare una apparente soddisfazione, ma non costruisce e produce del male, sempre e comunque. Qualunque cosa ti capiti reagisci con il bene; se non se lo meritano fa niente, tu fai il bene sempre e solo il bene. Quando ti capita di dover decidere e valutare, se quello che stai pensando o stai facendo è male, lascia perdere, è male. Sì, però si potrebbe... No! Se è male è male; mai scendere a compromessi con il male. Ma è piccolo, è poca cosa... No! Se è male, no!

Se abbiamo questa idea e questa pratica, nelle nostre piccole realtà vediamo crescere il bene, perché tanto piccolo male fa volume lo stesso. Tanti granelli di polvere fanno la spiaggia; uno per uno sono granelli, ma nell'insieme sono montagne. Si comincia con il togliere la polvere che è solo pulviscolo, ma è lo sporco che si è ammucciato, diventa tremendo perché tende sempre ad aumentare.

## Rallegratevi sempre

<sup>16</sup>State sempre lieti,

Bella questa. Il saluto dell'angelo Gabriele alla Beata Vergine Maria in greco suona «Χαίρε» (*Cháire*) noi diciamo “Ave”, alla latina, ma in greco è “Rallegrati” e qui c'è il plurale: «χαίρετε» (*cháirete*), “rallegratevi”, è l'invito che l'angelo fa a Maria e Paolo fa a noi.

«Πάντοτε χαίρετε» (*pántote cháirete*), “in ogni occasione rallegratevi”, vivete la grazia, siate gioiosi, state contenti e...

<sup>17</sup>pregate incessantemente,

Non significa “state in chiesa tutto il giorno e tutta la notte”, significa abbiate una unione continua il Signore. Imparate soprattutto a stare uniti al Signore quando non dite le orazioni, perché si rischia di creare una divisione. Ci sono i momenti in cui diciamo delle parole, facciamo dei gesti rituali in chiesa e poi c'è il resto della vita che è normale.

La nostra preghiera deve essere continua ed è preghiera l'opera, la vita, la relazione, quando siamo nella vita e nel mondo: quella è una preghiera continuata. Dobbiamo imparare a fare quella, più che la grande concentrazione quando siamo in chiesa. Quella grande concentrazione può servire se carichiamo le pile, ma poi le pile, quando sono caricate, servono per far funzionare il resto. Il valore della pila non è in sé, ma nello strumento che usiamo con quelle pile. Le pile cariche, da sole, non servono; sono utili solo se inserite in qualche utilizzatore.

La nostra preghiera liturgica ha la funzione della pila, deve far funzionare la vita. Se la vita non funziona vuol dire che le pile sono scariche, se invece funziona vuol dire che le pile sono cariche. C'è quindi questa continuità, se non volete che l'apparecchio si spenga tenete sempre cariche le pile, pregate in continuità.

<sup>18</sup>in ogni cosa rendete grazie;

«*Rendete grazie*» il verbo greco così tradotto è «*εὐχαριστεῖτε*» (*eucharistéite*), siate eucaristici, non significa: “dite tante messe”, ma abbiate una mentalità riconoscente, grata, abbiate tanta gratitudine; in ogni cosa rendetevi conto di quanta grazia avete ricevuto, perché in ogni cosa c'è grazia di Dio.

A questo punto Paolo mette una parentesi. Mentre sta facendo l'elenco di tutti questi consigli, gli viene in mente di dire:

questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.

Aveva cominciato la serie delle catechesi parlando della volontà di Dio e termina di nuovo con questo riferimento. Questa è la volontà di Dio: in ogni cosa rendete grazie, state sempre contenti, pregate incessantemente, fate sempre e solo il bene e così via. Applicate questo invito a tutte queste frasi, non a una sola; questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.

La volontà di Dio riguarda uno stile, un modo di essere, non le cose da fare concretamente.

Non lo so se il Signore vuole che facciamo la meditazione alle quattro o alle cinque, penso che non lo sappia anche lui o, quanto meno, che non gli importi un granché. Ma so che vuole che facciamo la meditazione bene, che incontriamo lui e che viviamo di lui; questa è la volontà di Dio, poi la si può fare in piedi o da seduti.

Attenzione però a non banalizzare e soprattutto è un esercizio terribile da far fare alle suore: perdetevi l'abitudine di applicare la volontà di Dio alle piccole cose che capitano tutti i giorni; come se tutto il reale fosse volontà di Dio.

Nella nostra realtà c'è pieno di male e di peccato e di cose che Dio non vuole, ma che capitano lo stesso e quindi la volontà di Dio non è quello che capita, ma il nostro modo di reagire secondo il suo progetto rivelato. Ma non è detto che il modo con cui io reagisco sia la volontà di Dio; posso reagire bene o male, posso reagire conformemente al suo volere o contrariamente al suo volere.

È importante che questo discorso sia portato a livello alto, è lo stile di vita cristiana, è lo stile di Gesù Cristo, è la volontà di Dio. Provate ad applicarlo a tutti questi consigli che Paolo offre.

## **Non spegnete lo Spirito**

<sup>19</sup>Non spegnete lo Spirito,

È una frase bellissima, semplice e complessa. Lo Spirito è immaginato come il fuoco. Il fuoco si può spegnere, anche un fuoco grande si può spegnere; lo Spirito è entusiasmo, anche l'entusiasmo si può spegnere; lo Spirito è vita, anche la vita si può spegnere. Non spegnete lo Spirito. Provate a chiedervi: che cosa significa?

Certe volte nelle nostre realtà spegniamo le persone; è possibile spegnere le persone, mortificare lo Spirito. Poteva essere fuoco, vita e invece lo abbiamo messo sotto il moggio, gli abbiamo messo il coperchio sopra, lo abbiamo e soffocandolo si è spento. Non spegnete lo Spirito vuol dire: ascoltate le ispirazioni; lo Spirito vi parla, vi guida, vi consiglia, vi illumina. Non trascuratelo, infatti subito dopo dice:

<sup>20</sup>non disprezzate le profezie;

Le profezie non sono tanto quelle degli antichi profeti, sono le parole dei profeti di oggi. Paolo si considera un profeta e dice: non disprezzate le cose che vi sto scrivendo, non consideratele niente. Le parole che vi vengono dette non disprezzatele, da chiunque vengano. Uno piccolo, uno ai margini, uno insignificante, può dirti una parola grande, non disprezzarla! Pensaci, valorizzala, potrebbe essere lo Spirito che te l'ha detta. Non spegnere l'ispirazione.

<sup>21</sup>esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono.

Questo è un autentico principio di umanesimo cristiano; è un'altra frase bellissima: non abbiate paura di niente, esaminate ogni cosa, non bevete di tutto, non fidatevi a scatola chiusa, esaminate ogni cosa. Intende dire: tutto quello che c'è prendetelo in considerazione, non abbiate delle preclusioni.

Molte volte mi chiedono: "Ma i vangeli apocrifi... che cosa dicono...". Leggeteli con intelligenza, esaminateli, leggeteli tutti, vi accorgete come sono più belli quelli canonici. Si capisce subito che questi vengono da Dio e quelli sono sciocchezze inventate dagli uomini. Leggeteli però, perché altrimenti sembra che io vi stia imbrogliando o voglia nascondere qualche cosa. Esaminate ogni cosa, non abbiate paura di niente.

Trent'anni fa moriva Paolo VI che ha avuto, fra i tanti meriti, anche questa capacità di umanesimo e anche di coraggio, di apertura. Due frasi mi vengono in mente.

Ricevette un capo sovietico e fu criticato, proprio all'interno del Vaticano. Reagì dicendo: "Riceverei anche il diavolo, se chiedesse udienza".

Quando gli chiesero il permesso di esaminare la Sindone, molti avevano paura. Lui rispose: "Non dobbiamo avere paura della verità. Si ricerchi". Questo è spirito cristiano: non dobbiamo avere paura della verità. Cerchiamo di sapere bene tutto quello che si può sapere della Sindone; se riusciamo a sapere che non è vera, ammetteremo che non è vera. Volete mica che conserviamo una cosa finta, falsa, dicendo che è vera? Non abbiamo paura della verità; quella che è la verità noi la prendiamo. Se è finta diciamo che è finta; non vogliamo dire a tutti i costi che è vera. Ci vuole del coraggio, però, per dire così; bisogna essere sicuri di sé perché – come si dice – abbiamo gli scheletri negli armadi.

Hanno paura delle intercettazioni; io non ho paura delle intercettazioni, assolutamente. Ascoltino pure tutte le mie telefonate finché vogliono; sentiranno le questioni mie personali, ma non ho paura che le sentano. Se ho paura qualche motivo c'è.

Vogliono le impronte digitali, ma gliele do subito, di tutte e dieci le dita ed anche volentieri, così sono garantito. Se qualcuno ha paura che gli prendano le impronte digitali, qualche motivo c'è. Noi non abbiamo paura. Esaminate ogni cosa, sentitemi le telefonate, prendetemi le impronte digitali, mettete pure le telecamere in tutti gli angoli delle strade, mi sentirò più protetto.

Quello che è buono tenete. Attenzione quindi, non tenete tutto, ma esaminate tutto e tenete quello che è buono. Imparate cioè a distinguere il bello dal brutto, il buono dal cattivo, l'intelligente dallo stupido.

Per poter crescere e maturare bisogna avere questa capacità di vedere le cose, di fare discernimento. È importante che lo facciate.

C'è stato un periodo in cui si pensava che fosse più utile tenere nascoste le cose: meno cose si sanno, meglio è. Non è vero. Teniamo il popolo nell'ignoranza. Certamente, se il popolo è ignorante, il prete dice quello che vuole. Ma non è l'obiettivo. Questo terrorismo lo abbiamo fatto anche noi e allora dobbiamo far crescere le persone.

Per chi comanda le persone che crescono e che ragionano danno fastidio, perché se uno non sa e dice sempre di sì è meglio. Se uno studia, legge, sa, poi critica ed è un problema. Ma meno male, meno male! Le persone critiche sono le più utili; se sono giustamente incanalate aiutano a costruire. È obbedienza anche la critica, perché è la correzione di ciò che non funziona ed è la valorizzazione; deve essere fatta bene, ma per poter avere la linea giusta di Cristo dobbiamo esserci in tanti e correggerci a vicenda e tenere la strada, perché si sbanda un po' di qua e un po' di là, un po' si va indietro. A forza di aiutarci, perché vogliamo andare in quella direzione, prendiamo la strada giusta. Può essere faticosa, ma rende di più.

<sup>22</sup>Astenetevi da ogni specie di male.

Paolo chiude riprendendo di nuovo quell'idea forte: provate tutto, tenete quello che c'è di buono, rifiutate assolutamente quello che è male.

## **Una meditazione attuale su parole antiche**

Vorrei concludere con un bel testo del cardinale Martini, pubblicato recentemente in una rivista dei gesuiti, ma ricavato da un discorso che fece l'anno scorso al Capitolo Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane sulla nuova situazione della cristianità nell'epoca post-moderna.

Alla fine della sua riflessione offre alcuni consigli. Dice che per essere preparati ad affrontare la situazione di oggi bisogna far proprie quattro attitudini, cioè quattro atteggiamenti, quattro modi di essere. Ve li cito, perché lui aveva in testa questa pagina di san Paolo e la adatta ai nostri giorni.

- Non essere sorpreso dalle diversità.
- Non avere paura di ciò che è diverso o nuovo, ma consideralo come un dono di Dio.
- Prova ad essere capace di ascoltare cose molto diverse da quelle che normalmente pensi, ma senza giudicare immediatamente chi parla.
- Cerca di capire che cosa ti viene detto e gli argomenti fondamentali presentati. I giovani sono molto sensibili ad un atteggiamento di ascolto senza giudizi. Questa attitudine dà loro coraggio di parlare di ciò che realmente sentono e di iniziare a distinguere che cosa è veramente vero da ciò che lo è soltanto in apparenza. Come dice s. Paolo esamina tutto con discernimento, conserva ciò che è vero, astieniti da ogni specie di male.

*Primo atteggiamento:* non essere sorpreso dalle diversità; accetta i discorsi diversi dai tuoi, ascoltalci senza giudicarli.

*Secondo atteggiamento:* corri dei rischi. La fede è il grande rischio della vita; tutto deve essere dato via per Cristo e per il suo vangelo. Vuol dire: non prendere le strade più sicure e tranquille, quelle che si sono sempre fatte, corri dei rischi.

*Terzo atteggiamento:* sii amico dei poveri; metti i poveri al centro della tua vita, perché essi sono gli amici di Gesù che ha fatto di se stesso uno di loro.

*Quarto atteggiamento:* alimentati con il vangelo, come Gesù ci dice nel suo discorso sul pane della vita.

Quattro attitudini: pronto ad esaminare tutto, pronto a correre dei rischi, fai la scelta dei poveri e vivi di vangelo.

Per aiutare a sviluppare queste attitudini propongo quattro esercizi.

*Primo:* lectio divina. Meditate continuamente la Sacra Scrittura.

*Secondo:* autocontrollo. Dobbiamo imparare di nuovo che sapere opporsi alle proprie voglie è qualcosa di più gioioso delle concessioni continue che appaiono desiderabili, ma che finiscono per generare noia e sazietà.

*Terzo:* silenzio. Dobbiamo imparare il silenzio interiore per ascoltare bene.

*Quarto:* umiltà. Non credere che spetti a noi risolvere i grandi problemi dei nostri tempi. Lascia spazio allo Spirito Santo che lavora meglio di noi e più profondamente. Non cercare di soffocare lo Spirito negli altri: è lo Spirito che soffia. Piuttosto sii pronto a cogliere le sue manifestazioni più sottili. Per questo hai bisogno di silenzio, per riconoscere lo Spirito negli altri.

A me è sembrato che questa sua sintesi, come consigli dati ai padri capitolari di una grande congregazione religiosa, fossero la sua meditazione, duemila anni dopo, ma sullo stile di Paolo che scrive ai tessalonicesi e può valere anche per noi.